

Emilio Castellani, *Teatro Popolare (prefazione)*

La crisi terribile che con l'inflazione aveva squassato fra il '19 e il '23 non solo la Germania ma tutta l'area mitteleuropea, non era stata una dolorosa parentesi presto conclusa. I germi del male che l'inflazione aveva inoculato nel corpo della Germania avevano potentemente fruttificato e andavano fruttificando: terrorizzata rinuncia a ogni volontà di contestare un ordine costituito contro le cui efferatezze si erano ribellati tutti gli spiriti liberi dei precedenti quarant'anni, da Nietzsche a Wedekind a Kraus alla Luxemburg; e conseguente castrazione e frantumazione di ogni dottrina a vasto respiro, a cominciare dal marxismo e dalla psicanalisi, in una colluvie di banalità, settarismi e ciarlatanerie. Era nata insomma – anche se con qualche anno di sfasamento, e in apparente contrasto con una momentanea ripresa economica (limitata del resto alla Germania, ché i paesi di lingue e cultura tedesca dell'ex Austria-Ungheria non si erano più risollepati dopo lo smembramento dell'impero) – una vera e propria cultura dell'inflazione, che, camuffata sotto il paravento del tecnicismo spolicizzato, assunse ben presto i connotati, le pretese e – diremmo, per la prima volta in Europa – anche la denominazione di "cultura di massa".

Nata sotto il segno dell'inflazione, la cultura di massa continua ad essere di assoluta attualità ai giorni nostri, e questo la dice lunga quanto alla sua autentica natura. Essa si presta assai bene a costituire una sempre maneggevole forma di mascheramento delle angosce e delle nevrosi in cui il ceto medio è fatalmente immerso. A nostro avviso, infatti, l'inflazione tedesca del 1919-23 è in un certo senso il "modello" permanente di organizzazione economica più o meno violentemente spoliatrice sotto la cui minaccia la classe dominante tiene gli strati più polverizzati, vischiosi, manipolabili, raggirabili e corruttibili della compagine sociale (vedi Cile); e la cultura di massa, almeno nella sua accezione corrente, ne è la necessaria sovrastruttura. Il rapporto d'interdipendenza ceto medio-inflazione potrà scomparire solo con la scomparsa del termine – il ceto medio – che ne costituisce la base. Allora scomparirà anche quell'aspetto della cultura di massa che si identifica con la cultura dell'inflazione. E non si correrà più il rischio, strettamente connesso con quel modello socioculturale, di una ricomparsa del nazismo.